

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 10, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 9 OTTOBRE

In un precedente articolo ci siamo assunto di provare che la Francia oggi mette alla prova tutte le forme di governo e in quindi forza portare lo sguardo sopra tutti i partiti che in modo così aperto lacerano il seno della Repubblica.

Abbiamo già parlato nel primo articolo dei due partiti Legittimista e Bonapartista terremo ora discorso di quello che impropriamente si chiama degli Orleanesi, personificazione mesatta, ma che è forza lo adottare ogni qualvolta si voglia evitare di definirlo — Questo partito, già un giorno rappresentato dagli antichi parlamenti di Francia, è quello che ha fatto la rivoluzione del 89 in odio dell'aristocrazia, non in beneficio del popolo, ed i cui partigiani sono saliti anch'essi sul patibolo quando la rivoluzione da loro principata prese il logico suo sviluppo, è quello al quale l'abate Sicvès dirigeva queste parole — il terzo stato deve convincersi dal movimento degli spiriti e degli affari che esso può solo sperare ne suoi lumi e nel suo coraggio, — è quello che Guizot definiva dalla Tribuna con quelle ciniche parole — è lecito a chiunque di far parte di esso purchè sia ricco arricchitevi adunque, — è quello che riconosce la supremazia ed i diritti della nazione, purchè questa consista nel *paese legale*, cioè negli elettori aventi un censo, è quello che volle sostituire ai privilegi della nascita quelli della ricchezza, è quello che si compone della coalizzazione dell'alta banca, dell'alta industria, dell'alto commercio. Questo partito non è né ideologico, né fanatico, né cavalleresco, ma egoista, è indifferente sui mezzi purchè ottenga il fine, esso non vuole intendersi a nessuno, ma servirsi di tutti. Dopo la vittoria delle tre giornate di luglio del 1830, guadagnata col sangue del popolo, mentre i legittimisti, perduti il cervello, conducevano nell'esiglio un ragazzo che, innocente delle colpe, degli avi, ove fosse stato consegnato cotaggiosamente alla generosità del popolo, gli avrebbe potuti salvare, mentre i repubblicani si abbandonavano spensierati alla gioia del trionfo e fidenti in La Fayette, il partito che noi stiamo descrivendo agiva, trovato per la via, con sotto l'ascella lo storico suo ombrello, il duca d'Orleans, compresero che loro conveniva — era il più ricco uomo di Francia — lo condussero all'Hotel de Ville e lo proclamarono loro Re. Non andarono falliti nel loro giudizio. Per 18 anni Luigi Filippo loro abbandonò l'onore e le ricchezze della Francia lo sfrontato abuso che ne fecero doveva generare la rivoluzione del disprezzo, quella gloriosa del 48. Questo partito che fu sconcertato e vile nelle sublimi giornate del febbraio e che, obbedendo al precetto di Sicvès, fu tristemente cotaggioso in quelle di giugno dello stesso anno è troppo istrutto per far consistere e fiutare la propria bandiera in un uomo, in una parola o in una forma di governo: le parole le lascia al popolo, le tradizioni ai legittimisti, i nomi ai Bonapartisti, esso sotto qualunque regime, sotto qualunque individuo, vuole assicurarsi i suoi interessi, vuole essere disgiunto dai proletari, vuole assicurare a sé le redini del governo vuole insomma il censo, ossia il partito legale. Esso avrebbe accettato l'erede legittimo dei Borboni, purchè questo avesse voluto confondere in una sola le aristocrazie del sangue e della ricchezza e costituire così la loro nazionalità ossia il loro paese legale. Ma da che il comico di Wiesbaden si è incapucciato nel suo diritto divino, da che, esule dalla Francia ha avuto la risibile temerità di ripetere la stolta parola — io sono la Francia — da quel punto l'aristocrazia del danaro è separata dai legittimisti come nel 89 e nel 30. Questo partito si confonderebbe pure coi Bonapartisti purchè, oltre all'eguaglianza dei diritti civili l'impero volesse riconoscere i diritti politici di coloro che hanno un censo, e ne volesse assegnare la supremazia alla banca e non all'armata, ma questa sa benissimo che gli uomini della pace a qualunque costo, che gli uomini degli interessi materiali non vorrebbero a lungo spendere ogni anno cinquecento milioni per mantenere nell'ozio delle spalline, quindi il Presidente se aspira a far rinascere l'impero avendo necessariamente d'uopo dell'esercito, non può discendere a patti con questo partito al quale non resta che la dinastia degli Orleanesi ove credessero utile di ripristinare un trono. Gli Orleanesi non possono ricordare dei diritti, non hanno glorie da vantare non l'appoggio di alcuna tradizione, essi sono i operai di que-

sto partito, essi non hanno scritto che a questo partito, essi non hanno lasciato ricordo che presso i nuovi arricchiti, quindi restano taciturni in aspettazione di essere chiamati dal loro partito. Ma questi uomini di mente e non di cuore, di teorie egoiste e non d'affetto, rivolgeranno i loro sguardi sugli esuli solo quando non potranno altrimenti realizzare il loro sistema, giacchè, prima di correre i pericoli di una nuova rivoluzione, ben di buon grado si adigieranno colla repubblica purchè possano adulterarla come essi vogliono — ch'è anzi io credo che più volentieri si accomoderebbero con una repubblica che con una monarchia, se non fosse altro perchè quella costa meno di questa. Una repubblica modellata all'inglese, una repubblica modellata su quelle del medio evo, meno la Fiorentina, una repubblica sul fare di quella di Roma, meno i tribuni del popolo, una repubblica alla Cartaginese, insomma una repubblica nella quale la Francia, che conta 33 milioni d'individui, fosse composta legalmente di un milione di censiti, e che 34 milioni rimanesse diseredati una repubblica nella quale un Senato assicurasse l'immobilità, e nella quale, facendo subentrare il municipalismo al principio nazionale si giungesse con la divinità ad allontanare qualsiasi pericolo di sviluppo della democrazia. Date al partito che pure si appella Orleanista una repubblica con un'assemblea di Senotti, un alta eletta da pochi aventi un censo, che abbia due miliardi di bilancio estorti dai consumatori e consumati per mantenere dei parassiti, ed assicurare l'esistenza del protezionismo, e voi vedrete questo partito rinnegare tutti i rampolli profetici degli Orleanesi e fatti anche inchiudere in Vincennes ove s'attentassero di toccare il suolo inviolabile della loro beata repubblica. Questo partito sarebbe oggi disposto anche a fare una concessione alla rivoluzione di febbraio, concessione alla quale stoltamente si rifiutò nei 18 anni del regno di Luigi Filippo esso allargherebbe il censo fors'anche fino alle lire cinquanta. Conosce oggi quello, che non conobbe nei tempi dell'ebbrezza che questo allargamento di censo formerebbe la sua forza perchè aumenterebbe il numero degli interessati alla sua durata.

Cosa può infatti importare all'alta banca, all'alta industria, all'alto commercio, al grande proprietario che il piccolo industriale il piccolo banchiere, il piccolo commerciale, il piccolo proprietario sia fatto partecipe del governo? non ne impareranno forse i licianove ventesimi esclusi? il piccolo capitalista, il piccolo industriale ecc. ecc. una volta separati dal popolo, non rimarranno essi vieppiù assoggettati ai grandi? non teranno essi questi vieppiù indipendenti? fateci una volta entrare a parte della vostra aristocrazia e non saranno più che vostri dipendenti e servitori. Ciò aveva bene preveduto il sig. Guizot il quale non seppe come Pecl strascinare il suo partito ad una previdente riforma ma ciò che non vollero apprendere da Guizot, lo appresero dalla rivoluzione del 48 ed ora non solo sono disposti, ma bramano un allargamento di censo onde rafforzare le loro file. L'aristocrazia francese la quale, all'incontro dell'inglese, non le ha mai volute aprire o ringiovanire, è morta di decrepitezze. Ciò che non è accaduto alla nuova aristocrazia del 30 ora edotta, lo farebbe colla repubblica. Questo partito scbbene non abbia dato fuori come gli altri il suo programma esso ciò nulla meno si agita e lavora più degli altri. Esso non ha dato il suo programma perchè sa che giova più l'operare che il far delle parole, perchè si ricorda quanto sieno costate al vecchio suo re le poche parole dell'Hotel-de-Ville « la costituzione sarà d'ora innanzi una verità ». Non bisogna però ingannarsi sui mezzi e sulla forza di questo partito. Esso esercita ancora una grande influenza su quella che qui si chiama *piccola borghesia*. Ancorchè questa ricordi le gesta dell'alta Borghesia nei 18 anni del regno di Luigi Filippo le speculazioni scandalose sulle strade ferrate, sulle mine, sui canali e su tutti i rami dei pubblici lavori i contratti scandalosi d'impieghi, ed i modi coi quali si lucrava sui pubblici disastri prodotti dalle cospirazioni create da loro, ciò nulla meno, per comunanza d'interessi e per la immensa catena del credito e del commercio, la piccola Borghesia è ancora legata alla grande e fa, senza avvedersene la sua forza. Ma i tristi ritrovali di maggio e di giugno sono ormai conosciuti ed è a sperarsi che il vecchio stratagemma sarà col tempo inoffensivo. Il piccolo industriale il piccolo proprietario, il piccolo commerciante comincia a conoscere che la

rivolta il disordine, le rivoluzioni sono ora l'arma dei Bonapartisti, che credono d'avere l'armata, dei Legittimisti che sperano nell'invasione e nella paura degli altri, degli Orleanisti che sanno speculare su tutto ma che l'operato, il popolo vuole ordine tranquillità, tranquillo e progressivo sviluppo delle libere istituzioni, perchè solo lavorando sa di potere meno triste trascinate la vita e provvedere alla sua vecchiaia ed alla sua figliuolanza.

In un terzo articolo daremo il seguito per sviluppo del primo nostro concetto.

Il Dottor Bomino nell'Appendice alla Gazzetta Piemontese b 8 bre annunzia al pubblico una memoria del Dottor Bertola sulla necessità di sostenere il prezzo della *coltura*, letta nella tornata della R. Accademia d'agricoltura il 22 maggio ultimo, e mandata per ordine della stessa a stamparsi nel 4 volume de suoi *Annali*. Il Dottor Bertola lamenta le tristi condizioni presenti delle classi agricole, e ne attribuisce la causa al rapido decremento del prezzo dei cereali, il quale lo ascrive all'importazione dei cereali stranieri non abbastanza ristretta dalla tariffa doganale, e propone mente meno che questa tariffa sia ordinata in modo che gli agricoltori piemontesi non incontrino altra concorrenza che tra loro.

Noi non conosciamo ancora questa memoria, ma basta quanto si legge in quell'Appendice per formarci una sufficiente idea. Esso appartiene agli uomini della vecchia stampa, che temono che la libera concorrenza promuova l'uscita del danaro dallo Stato. Esso crede di provvedere all'indipendenza nazionale, producendo i cereali nel paese anche a più caro prezzo degli esteri, esso esagera e grida come i manifatturieri protezionisti, alla *incalcolabile rovina* del coltivatore e con essa a quella del paese, ove le cose durino nello stato attuale le quali, al suo dire, obbligano l'agricoltore piemontese a vendere ad un prezzo inferiore al costo, esso crede che la patria agricoltura debba essere efficacemente promossa ed incoraggiata colle tariffe e non sa vede che egli confonde l'agricoltura col proprietario, che colle tariffe non fa che elevare la rendita del proprietario, e che succedendo la coltivazione dei cereali già troppo coltivati a danno delle viti e dei campi stessi, assai depauperati dal frequente ritorno di questi generi, finisce per fare indietreggiare l'agricoltura — diminuire il prodotto dei cereali, epperò perfino la stessa rendita del proprietario dei beni destinati a questa coltura.

Esso dimentica l'esempio della Svizzera, e quello dell'Inghilterra agli occhi del Dottor Bertola non è punto concludente per il Piemonte, anzi la stessa Inghilterra non andò a Roma a pentisene, e notate bene, per rimediare un po' ai mali, lo Stato, a suo dire, dovette fare *enormi sacrifici*. Ecco in che consistono questi sacrifici. Si è trovato colà il mezzo di risanare i terreni eccessivamente umidi mediante la collocazione di tubi sotterra operazione che si chiama *drenaggio*. Per raggiungere questo intento richiedendosi vistose somme, lo Stato è venuto in soccorso alla proprietà della gran Brettagna e dell'Irlanda, con vistosi impieghi, e questa operazione che altri chiamerebbe un importantissimo miglioramento apportato all'agricoltura, e che quando fosse stato sollecitata dalle nuove leggi doganali, concorrerebbe a dimostrare la loro bontà coll'avere stimolato maggiormente l'industria dei coltivatori, il sig. Bertola si limita a chiamarla un rimedio al male prodotto da quelle leggi!

Se esso trova necessarie allo Stato, necessarie al coltivatore le tariffe doganali per eccitare la produzione dei cereali, per favorire l'agricoltura ed assicurare l'indipendenza nazionale, egli deve trovare anche utili e necessarie le tariffe ed altri provvedimenti in favore di quelle provincie anzi di quelle comuni, che per questo genere di coltura sono in meno favorevoli condizioni delle altre. Per lo stesso motivo e per ragione di giustizia deve trovare anche necessario che il viticoltore sia dalle stesse tariffe protetto. Così debbe essere anche per il manifatturiero, ed infatti ricorre ai manifatturieri protezionisti, e vi provengono conculmente, anzi meglio che il sig. Bertola che è necessaria alla ricchezza ed alla indipendenza nazionale la protezione doganale delle loro industrie, che anzi essi vi provieranno che senza di ciò la loro rovina e quella della loro gran famiglia operaia per la quale li volete sdilinquere, è me-

stabile, vi provviano che la pubblica morale, la pubblica quiete sono gravemente compromesse, che la vostra roba, la vostra vita corrono grave pericolo, e che senza di ciò i malfattori, gli assassini non derrebbero tosto le strade, empirebbero le prigioni. E perchè, per provvedere all'indipendenza nazionale, e per non lasciare uscire dallo Stato ingenti somme di danaro, non si dovrebbe proibire anche l'introduzione del ferro, dei cavalli, del legname e di ogni sorta di combustibile?

E perchè non si dovrebbero anche proibire i libri stranieri che ci imondano? Nel sistema del dottor Bertola, il Piemonte non pagherebbe un più grave tributo allo straniero, senza la concorrenza straniera la stampa nazionale sarebbe molto incoraggiata, essa si perfezionerebbe, i cultori della scienza meglio retribuiti, fatti più numerosi e più zelanti, ne accrescerebbero il patrimonio comune, e chi può prevedere i vantaggi di una scienza maggiore e più diffusa?

Noi dovremmo lamentare perfino la facilità delle comunicazioni che fanno guerra alle dogane, ed in mezzo alla civiltà progrediente, alle crescenti relazioni commerciali, noi dovremmo cingere le nostre frontiere colla gran muraglia della Cina, e ritornare alla barbare!

Ecco a quali conseguenze conduce un falso principio! Finora il contrabbando e la inconseguenza degli uomini, ed il loro buon senso hanno temperato i mali di un sistema erroneo ed antisociale, ma questo sistema non cessò perciò di rallentare assai la civiltà Europea, e quando esso è stato solennemente condannato in Inghilterra, quando vediamo il Belgio e la Olanda camminare sulle di lei tracce, quando esso è già da gran tempo abbandonato in altri paesi come nella Toscana e nella Svizzera, quando nello stesso Piemonte ha lesa ricevuto un grave colpo dalla legge sulla navigazione, il voler raffermarlo con un aumento di tariffa sull'introduzione dei cereali, è camminare affatto a ritroso, è crear mali al paese mentre si vuole faré il suo vantaggio, e diremo di più, è tentare l'impossibile. Lasciamo i vecchi errori sia libera concorrenza a tutti e per tutti i produttori non respingiamo con stiana cecità i doni della natura e dell'arte che lo straniero ci apporta secondiamo le mirabili leggi della provvidenza, che colla diversità dei prodotti chiama i popoli dalle più estreme regioni della terra ad un comune ed amichevole consorzio. La nostra agricoltura aspetta da ben altro che dalle elevate tariffe doganali il suo miglioramento, e la libertà commerciale in Piemonte, quando sia eguale per tutti, ben lungi dal riuscirle di danno, le tornerà invece di vantaggio. La libertà commerciale, rendendo meno costosi e più abbondanti i mezzi di esistenza, tende a diminuire i salari questa ammessa in Piemonte, all'agricoltura accorreranno maggiori capitali, i cereali ritorneranno meno frequenti nei campi, ma, avvicinati con altri generi, la loro produzione si farà più abbondante, quindi le spese di produzione saranno minori e si schiuderà un più vasto mercato de' suoi prodotti all'estero.

Il Prof Bertola è zelante e dotto cultore della scienza agraria, abbandoni questo e qualche altro errore economico da cui veggiamo talvolta macchiati i pregievoli suoi scritti, e farà cosa utile al paese.

ASSOCIAZIONE DEI LAVORI MANUALI E SPECIALMENTE DI AGRICOLTURA ALLE SCUOLE

Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente memoria estratta da un giornale francese. Essa indica giustamente molti ragguardevolissimi vantaggi che a seconda delle tendenze, e dei bisogni dell'infanzia derivano dall'accoppiare all'insegnamento delle scuole i lavori manuali, specialmente quelli di campagna, quali una maggior vigoria fisica ed intellettuale, maggiori moralità, maggior ordine, e disciplina e profitto nelle scuole oltre ad una ragguardevole educazione del lavoro impiegato. Ma altri non meno ragguardevoli se ne possono, a nostro avviso, ottenere da questo sistema. Questo lavoro deve naturalmente essere non solamente materiali, ma esser diritto dall'intelligenza, quindi ammette necessariamente un tal quale insegnamento pratico od una spiegazione delle operazioni a cui i giovani sono applicati. Di qui l'acquisto, fin dai primi anni, di uno spirito di osservazione, di uno spirito positivo da cui tanto allontana l'attuale insegnamento nelle scuole e che è tanto necessario nei comuni bisogni della vita, nell'esercizio delle varie industrie per assicurare il loro esito e nell'amministrazione della cosa pubblica. Nello stato attuale delle cose, anche uno spirito positivo, o pratico, trova sempre una grave difficoltà uscendo dalle scuole nel passare dalla teoria alla pratica, merce la opposta direzione impressa dalle scuole allo spirito della gioventù, e questo accoppiamento del lavoro o va al riparo di questo inconveniente. Inoltre, migliorate in questo modo le scuole, è fatto più evidente il loro vantaggio, esse si accreditano anche presso le persone idiote, e cesserà in molti individui e comuni rurali la indifferenza o l'indifferenza per l'istruzione. Di più il lavoro dei giovani allievi nelle cose di campagna contribuisce e anche assai alla defusione di sane cognizioni pratiche di agricoltura, tendi anche un buon numero di giovani assai più attenti e più vogliosi di entrare nelle scuole secondarie

o superiori di agricoltura, e da essi poi uscirà per conseguenza un numero di uomini molto maggiore, e anche molto più atti all'insegnamento agrario ed alla direzione delle coltivazioni. Diciamo anche molto più atti, perchè, è cosa di fatto che colui il quale impara ad insegnare l'agricoltura od a coltivare dopo di averne appresi i precetti, è molto più atto a dare un insegnamento più positivo, più utile agli allievi, ed a dirigerli con buon successo un'impresa agricola, se egli stesso ha nel suo intimo cominciato dalla pratica, o se per lo meno ha cominciato dalla pratica e dalla teoria insieme unite, di quanto il sia colui che si attiene solamente alla teoria o cominciò da questa i suoi studi.

Ecco intanto questa memoria

Finalmente, ognuno è persuaso che i ragazzi non sono fatti solamente per logoriare un paio di calzoni sugli scanni, nè per consumare manicomio su d'un loggio, compilando stentatamente in un libro, ovvero scarabocchiando inutili penitenze. Si comincia oggi a dimostrare quanto l'esercizio del corpo torni utile al fisico loro sviluppo, e come, nel conservar loro la salute, giovi mirabilmente allo sviluppo della intelligenza. L'esperienza insegna che il connubio dei lavori manuali (specialmente di campagna) con quelli della mente produce eccellenti risultamenti, cosicchè desta meraviglia il vedere come gli allievi, sotto la benefica influenza di questa alternazione di lavoro, ritraggano maggior profitto che non dalle antiche lezioni di classicismo, quantunque vi spendano assai meno di tempo. A noi, per altro, non recano stupore cotesti risultamenti, ed osiamo riprometterci di osservarne ben altri maggiori, allorquando, a vece di due generi di lavoro soltanto, si vorranno adattare alla capacità di ciaschedun ragazzo tutti i mestieri indistintamente, tutte le arti per cui natura, si generosa e si feconda, gli ha dotati di facoltà più o meno potenti, più o meno attive.

Pochi mesi or fanno, il sig. di Rameville, direttore onorario della scuola agricola nel dipartimento della Senna, dirige una relazione al Ministro di agricoltura e commercio, e mostrava il vantaggio che ne sarebbe derivato dall'impiegare gli scolari a vari lavori agricoli, proporzionati alle loro forze, come sarebbero il sarchiare, lo sfondare a piccola palette, l'ammucchiare ciottoli ec. ec.

Nessuno al certo vorrà contendere che la salute dei ragazzi guadagni nel praticare questi lavori di poco peso ed eseguiti nei campi, ma volgiamo l'attenzione al seguente brano della relazione del sig. Rameville.

« L'intelligenza dei ragazzi, che si impiegano in simili lavori, si sviluppa in modo rimarchevole, ed un'ora di scuola, appena riduci dalle fatiche del campo, loro profitta maggiormente che non tre o quattro ore spese nello studio nell'attuale sistema. « Havvi dunque un vantaggio dal canto della salute e della istruzione ed havvene pure un altro incontrastabile dal lato de' costumi, correggendo, mediante la fatica che si richiede nei lavori di corpo, i vizii che talora miniscono l'infanzia. »

Questi felici risultamenti bastano, al certo, per ispirare ardente desiderio in chiunque di vedere applicati i ragazzi ai lavori di corpo la cosa però non si limita a ciò soltanto anche sotto il punto di vista speculativo sarebbe questa un'eccellente operazione.

Tanto è vero, che tutti i miglioramenti si connettono, di modo che, inoltrati nella strada che natura ci addita, noi troveremo il bene, ad ogni pie' sospinto. « Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, disse il Cristo, e voi rinverrete per sovrappiù tutti i beni della terra. » Ciò che noi, utopisti, così traduciamo ordinate il lavoro, non che l'utile impiego delle facoltà tutte, ed allora quella misera generale che vi circonda verrà surrogata da tale un'abbondanza di prodotti da ricomparire oltre il bisognevole. Ma abbandoniamo questa immensa tesi, e facciamo ritorno al primo nostro umile argomento.

Il signor di Rameville ha riconosciuto per esperienza, che ogni dopo pranzo, impiegato da piccole ragazze di 6 a 12 anni, che frequentano la scuola del suo Comune, produce un guadagno di tre franchi, merce cui obvia ne emerge la conseguenza, che cento giorni di lavoro di tutte quelle ragazze salterebbero lo stipendio d'una delle maestre di scuola.

Cinca poi, al lavoro dei maschi, potrebbe questo fruttare 45 franchi alla settimana impiegando due mezzogiornate appena. In tal guisa i ragazzi soddisfarebbero facilmente, col proprio loro lavoro, al prezzo della istruzione che ricevono, e potrebbero molto guadagnarsi nel tempo stesso dal canto della robustezza fisica ed intellettuale.

Gli Annali della carità, tendendo di pubblica ragione un tale calcolo colla puntata di luglio ultimo scorso lo corredano di eccellenti riflessi. Noi invociamo l'attenzione de' nostri lettori sui paragrafi seguenti.

« Il solo metodo d'insegnamento, che ci pare conforme alla verità, è quello degli asili infantili in tutto e calcolato onde trarre il miglior partito possibile dalle TENDENZE e dai BISOGNI dell'infanzia, a profitto della stessa sua educazione. »

Che più? Cio che si aveva per ragazzi, non potrà realizzarsi negli adulti? Ecco dunque sulla strada di studiare le tendenze ed i bisogni della infanzia per ricavarne il maggior partito possibile. Ebbene stabi-

bile questo problema per tutte le età, e così voi sarete certi di non più smarrirvi per via, mentre avrete dinanzi a voi per guida, il fatidico divino bisogno e delle naturali propensioni.

Gli Annali così continuano

« Tutti, al giorno d'oggi ammettono, che il moto è indispensabile per i ragazzi, e che sarebbe nocivo allo sviluppo delle fisiche loro forze, e per conseguenza alla salute de' medesimi, il non poter metter loro di soddisfare a questo primo ed innanzi tutto bisogno, che anzi, sarebbe il vero modo di eccitare la loro avversione agli studi a cui si vuole applicarli, mentre non iscorgerrebbero in essi che un peso insopportabile, pronti ad evitarlo ad ogni propria occasione che loro si presenti. »

Generalmente si riconosce oggidì quanto sia necessario a' ragazzi il moto! Non occorre grande sforzo di osservazione per giungere a tale scoperta, ed allorchè si pon mente che vi vollero tanti secoli onde constatare un fatto fisiologico così semplice, noi non vediamo come si possa ancora da taluno decantare colui l'antiveggenza e la sagacità de' nostri vecchi padri, e proporre quest'ultima per egida contro gli errori ed i pregiudizi de' tempi andati. Ognuno si avvede, infine che la violenza è pure il cattivo metodo di educazione. Per poco che si voglia attentamente e conscienziosamente osservare, si riconoscerà, non esser quello il miglior metodo, massime quando trattasi di governare degli uomini.

Sul punto di vista speculativo, gli Annali della carità citano un esempio atto a provare come si possa agevolmente rinvenire, nel prodotto del lavoro de' ragazzi, il bilancio della loro istruzione.

Un affittavolo inglese, di nome Crutenden, dirige la scuola di Villington, nella Contea di Kent. Lì insegna ai ragazzi a leggere, a scrivere, a far conti, istruendoli nella loro religione sotto la sorveglianza del ministro. Il numero de' suoi allievi è di 20, ciascheduno d'essi corrisponde 40 centesimi per settimana, e lavora tre ore al giorno ne' campi, cioè dalle due alle cinque del pomeriggio. Coll'aiuto di que' ragazzi, quell'affittavolo coltiva 2 ettari di terra e lucra annualmente, fatta una media, mille franchi, oltre il vitto di sé, della propria moglie, e di quattro figli, e sotto deduzione dell'alloggio, del fitto e di diverse altre spese.

Nel mese di luglio ultimo passato, il Presidente della repubblica mise a disposizione di venti istituti la somma necessaria all'affittamento, per ciascun d'essi di due ettari di terra, atti alla coltivazione e destinati ad essere lavorati, sotto la costoro sorveglianza, dai ragazzi che frequentano la loro scuola. Su tutti i punti di vista, è commendevole questa iniziativa in cui si compendiano le antiche propensioni che l'esiglio ed il carcere avevano sviluppato in Luigi Napoleone. L'esperienza già fatta di questo sistema in Svizzera ed in Inghilterra, e gli esperimenti che ebbero luogo su qualche angolo della Francia, non permettono di elevar dubbio sui risultamenti che si otterranno.

Ecco, fra le altre cose, ciò che succede nella scuola infantile Fenelon, presso alle porte di Parigi. Noi ricaviamo questi ragguagli da una Nota inviata al ministro dell'istruzione pubblica, e riprodotta in una lettera, diretta agli Annali della carità, del signor Delapalme, presidente del consiglio d'amministrazione di quell'asilo.

« Sovera 400 ragazzi, dell'età di 3 a 11 anni 180 circa, di anni 8 a 14, sono impiegati nei lavori del orto. Il maggior numero è compreso nei limiti degli otto agli undici anni pochissimi oltrepassano i tredici anni. L'età media di questi 180 operai è di circa 10 anni. Lavorano soltanto tre ore al giorno, e, dedotto il tempo necessario per prendere e riportare gli utensili, nonchè i voluti intervalli di riposo, vi rimangono a un dipresso due ore circa di lavoro. E così calcolando dieci ore al giorno, queste due ore impiegate da que' 180 ragazzi danno 36 ore di lavoro, corrispondenti almeno a 18 giornate d'uomo. « perchè » così parla la nota, se queste piccole braccia sono più deboli, e non troppo atte a lavori di tal fatta » e se non possono rovesciare d'un sol colpo un grande ammasso di terra lavorano però con molto più di saghardia e di zelo. »

Calcolato in danaro al prezzo medio de' lavoranti di Parigi tali giornate producono 10 centesimi ogni ora di lavoro di ciaschedun ragazzo e non contando per ragione del cattivo tempo, del freddo, o della neve ecc., che sopra cento giorni di lavoro per annata, si giunge ad una cifra di 3600 franchi pel valore in danaro del lavoro di que' ragazzi.

Infatti tali ragazzi, col sussidio d' due lavoranti solamente, terminano tutti i lavori necessari per far valere 42 ettari di coltivazione leguminosa. Essi lavorano, piantano, sarchiano, intraversano trasportano i concimi, raccolgono e ripongono nel granajo le messi. Il prodotto di questi dodici ettari di terreno basterà pel vitto di tutta la colonia, compresi quello de' bestiami, ed in fine dell'annata vi rimangono ancora de' prodotti da vendere nel 1848, per 2234 franchi e nel 1849 per 4119 franchi.

« Aggrungete ancora dice la Nota, che la maggior parte del letame diligentemente accoppiato e di qualità, proviene dalla colonia stessa quindi si fa tale

una idea di tutto il partito che si può ricavare dalla applicazion all'agricoltura de' ragazzi-scolari.

«Ma non si limitano qui soltanto i vantaggi dei lavori d'agricoltura, hanvene altri ancora più notevoli, quelli cioè della salute del corpo e della disciplina. Non si potrebbe immaginare quale benefica influenza eserciti sullo spirito d'un ragazzo questo divertimento occupato. Voi lo vedreste ritornare al lavoro della mente tranquillo e riposato. Le fatiche del corpo inganna, in certo modo, la natura, e lascia lo sfogo alle distrazioni, cotanto necessarie alla infanzia. Le usuali ricreazioni generano lo spirito di disordine, e invece la ricreazione del lavoro nulla detrae dalle idee d'ordine, di disciplina, di lavoro, d'obbedienza».

Sapete voi il motivo per cui la ricreazione del lavoro non nuoce alla idea di obbedienza? Egli è perchè il ragazzo, abbandonandosi per brevissimo tempo alle ridde giuive e d'emulazione, obbedisce più alle sue propensioni ed a' suoi bisogni, che non agli ordini vostri. Procurate adunque di conciliare il lavoro che volete assegnargli colle sue propensioni e co' suoi desideri, e voi potrete in allora andar persuasi che egli non sarà giammai recalcitrante contro la disciplina. Uniformate i vostri regolamenti agli ordini della natura, e questa non si ribellerà agli ordini de' vostri regolamenti. Qui sta tutto il segreto, tutto si riapiglia nello studio della natura non trattasi di crear leggi, ma sebbene di scoprir quelle che corrispondano alla organizzazione fisica, intellettuale e morale dell'uomo, e per ciò fare, fa d'uopo di averne un'adeguata cognizione, e di averla approfondita sotto il suo triplice aspetto.

Tutto ciò, per quanto riflette i ragazzi ora, non saranno al certo uomini gravi, quantunque poco imbevuti del gran principio dell'unità dell'universo, che potranno supporre un momento solo non essere il metodo adoperato co' ragazzi ugualmente proficuo agli uomini ed i bisogni e le tendenze non doverci apprezzar in ambidue le circostanze ed al medesimo grado.

L'autore della Nota dice ingenuamente

«Il lavoro de' campi inganna in certo qual modo la natura» questa esclamazione accozza un antico rimasuglio di vecchi pregiudizi e di vecchi errori pedagogici. Non, signori, il lavoro de' campi non inganna la natura, al contrario, egli la soddisfa interamente allorquando venga distribuito nelle debite proporzioni.

Sono le insulse ricreazioni che ingannano la natura, poichè il ragazzo trovandosi obbligato di ricorrere alle medesime per non perdere totalmente l'uso delle sue membra ne vostri colleghi, che lo non lasciano, per campo di esercizio, fuorchè pochi palmi di terreno selciato, circondato da alti muri, ciò che inganna la natura sono quelle gare lilluzie che egli inventa in giuochi per se stessi insipidissimi, e per cui egli soddisfa al bisogno di lotta emulative che potrebbero rinvenirsi un così utile impiego nei lavori produttivi, ciò che inganna la natura, in una parola, sono le distrazioni artificiali, che la vostra cattiva organizzazione rende necessaria all'infanzia siccome siete costretti ad ammetterlo voi stessi, confessando con quarto zelo il ragazzo si dedichi al lavoro intellettuale quando ritorna dalla voi così della ricreazione del lavoro.

Indipendentemente dalle ricreazioni del campo e dell'orto procurategli altresì quelle da falegname o da intarsiatore da tornitore, da fabbro febbrato, da confettiere ecc. Alternate tutte queste ricreazioni che sollevano l'intelletto e vi persuaderete sull'istante che i puerili divertimenti fin qui praticati non sono che mere derivazioni dell'attività da cui non sapete trarre profitto.

Il ragazzo non richiede di agire inutilmente, a caso, e sovvertivamente. Egli vuole soltanto agire. Quindi desidera ardentemente instruirsi, come fanno prova le molle perche? di cui adorna la puerile sua conversazione. Così facendo, voi non ingannate la natura, ma avrete invece fedelmente assecondato le sue propensioni, e sarete largamente compensati di questa osservanza delle leggi di Dio le quali appunto sono costantemente rivolte dalle inclinazioni e dai bisogni dell'umanità.

LA CURIA E LA MAGISTRATURA

Si assicura di più in più che Sicaardi sia per fare l'operazione della cancrena e della catartica alla Magistratura. Senza accettarlo, noi pure abbiamo argomento di crederlo. Si faccia bene e si faccia presto. Noi intanto per continuare nell'ufficio nostro, vogliamo far note altre piaghe della nostra povera giustizia sulle quali non vuoi tardare a porre il dito e lo specifico, e se nei primi articoli accennammo a fatti di pubblica notorietà e di storica rinomanza, parleremo questa volta di fatti intimi, e per così dire, domestici i quali, per esser meno clamorosi, non sono di minore offesa al vero e al giusto.

In tutti i paesi dove è rispettata la giurisprudenza, è sacro il rispetto della toga. Tra le due classi di persone che giudicano e promuovono i giudizi, è comandata dalli giustizia la riverenza e l'unione. Tale che manchi l'estimazione della curia verso la magistratura, della magistratura verso la curia, e il popolo imparerà a disprezzare l'una e l'altra, e il tempio

della giustizia diventerà la casa della confusione, l'antro della discordia. Questa unione questo rispetto fra il giudice ed il patrono sono molti anni che non esistono in Piemonte.

Il magistrato, invidiando nel patrocinatore i maggiori onori e la maggiore indipendenza, volle opprimere colla maggiore autorità che prima dei nuovi codici era assoluto arbitrio. Il patrocinatore irritato della ignobile oppressione non ebbe che due partiti a scegliere o servire con rassegnazione a tutti i capricci del giudice per averne le buone grazie, o trarsi in dispute protestando colla dignità e col silenzio contro gli atti brutali e violenti nel primo caso era in condizione di servitù vergognosa, nel secondo di ostilità permanente. E pur troppo anche dopo la nuova legislazione è di poco mutata questa lamentevole condizione di cose.

Se le conseguenze di queste brutalità si rovesciasero soltanto sul capo dell'avvocato sarebbe sopportabile il danno, ma invece chi ne soffre maggiormente è il paese ne' suoi materiali interessi non che nel sentimento della pubblica moralità, che è la base di ogni sociale ordinamento. Per dimostrarlo ci sia permesso di entrare in qualche particolarità.

L'udienza già da antico era fissata alle ore nove. Ma difficilmente si apriva innanzi alle undeci, e nella prima classe quasi mai innanzi al mezzogiorno. Fratanto gli avvocati e i causidici (ai quali non fu mai destinata nè una biblioteca nè una sala di conferenza) erano costretti a passeggiare su e giù di un corridoio attendendo il campanello delle loro Eccellenze, le quali intanto ascoltavano la messa, e dopo la messa facevano un po' di conversazione, e dopo la conversazione si occupavano a pronunziare sentenza sopra cause riferite nei giorni, e più spesso nei mesi precedenti.

L'ordine o l'economia giudiziale avrebbe voluto che si aprisse subito l'udienza, che si ascoltassero senza ritardo le cause, e poi, accomodate i patrocinatori, che rimanessero i giudici a loro bell'agio a sentenziare, ma a questo modo le loro Eccellenze non avevano più gli avvocati e i procuratori nell'anticamera sospiranti il presidenziale campanello, e le parucche senatorie si sarebbero sentite molto meno autorevoli. E di questa superflua caparbietà chi faceva intanto le spese? Non è cosa neppure da domandarsi. Per gli avvocati e i procuratori il tempo è danaro. Costretti a consumare due o tre ore nell'anticamera pretoriale, notavano due o tre sessioni nella pazienza del cliente, e per tal modo la messa, la conversazione e lo stravolgimento degli uffizi pagavasi in umiliazione dagli avvocati e in danaro dai litiganti. (V. nel Diserto)

Caccia dei leoni

Da una lettera dell'insigne uccisore di leoni, Giulio Gérard, sottotenente nel terzo degli spahis ad un suo amico, togliono il seguente racconto.

Sapendo che nel paese degli Smals trovavasi un grosso e vecchio leone, mi vi diressi, ove giunto, riseppe che egli era nel Bonatif presso a Batiah.

Dopo aver fatto cento leghe in dieci giorni, sempre sulle tracce dell'animale che si era diretto nell'Azuz, poter finalmente, nella notte del 22, sentire la voce del re delle foreste. Piantai subito la mia tenda nella vallata d'Outen, la quale essendo molto ombreggiata, mi fu agevole cosa lo scorgere le pedate, e seguirle sino nel suo covile. Alle sei di sera misi piede a terra sopra un'altura che dominava il paese. Era accompagnato da un indigeno e dal mio spahi, il primo, armato della mia carabina, l'altro del mio vecchio fucile.

Da quanto prevedeva, il leone ruggì sotto bosco al crepuscolo, ma in luogo di venire verso me, si diresse verso l'ovest a tale distanza che mi fu impossibile il raggiungerlo. A mezzanotte ritornai indietro, e mi fermai ai piedi di un albero piantato sul caumino battuto dal leone. Stanco di una cosa di parecchie ore in un paese montuoso, mi coricai raccomandando al mio spahi di far buona guardia.

Mentre stava per addormentarmi mi sentii tirare leggermente pel lembo del mio burnous. Nell'alzarmi, poter scorgere, accosciati l'un presso l'altro, due leoni alla distanza di circa cento passi da me, sul mio sentiero. Giudicando in sulle prime che eravamo stati veduti, mi preparai a trarre partito da questa scoperta.

La luna rischiarava tutta la parte che dovevano percorrere i leoni sino ai piedi dell'albero. Il luogo era oscurissimo nella circonferenza di dieci passi, si per la spessazza del tronco, che per l'ombra riflessa dal fogliame.

Il mio spahi si era al pari di me collocato nella parte opaca, mentre che l'arabo taceva saporitamente alla distanza di dieci passi, in piena luce. Non c'era dubbio l'attenzione dei leoni si raccoglieva tutta sopra quest'uomo. Probui espressamente al mio spahi di svegliare l'arabo persuaso che dopo il fatto sarebbe orgoglioso di aver servito di richiamo a sua insaputa. Preparai quindi le mie armi, le collocai contro l'albero, e mi alzai, per osservare meglio i movimenti del nemico, che non impiegò meno di una mezz'ora per percorrere la distanza di cento metri

Benche il terreno fosse scoperto, non li vedeva se non quando alzavano la testa per assicurarsi che l'arabo era sempre al medesimo posto. approfittavano d'una pietra, d'una macchia, per farsi invisibili finalmente il più audace giunse ventisei a terra alla distanza di soli dieci passi da me, e quindi dall'arabo. Il suo sguardo era talmente fisso su quest'ultimo, e con tale avidità, che temetti di aver indugiato troppo. Il secondo che era rimasto alcuni passi addietro venne a collocarsi vicino al primo. Ricorremmo solo che i due animali erano due leonesse adulte. Fu allora prima che venne a rotolare ruggendo ai piedi dell'albero. L'arabo non era ancora del tutto desto che un secondo colpo attirò l'animale sul posto. La prima palla entrata nelle fauci le uscì dal collo, la seconda le aveva passato il cuore.

Dopo essermi assicurato de' miei due compagni, cercai cogli occhi l'altra leonessa, che stavaitta e immobile a quindici passi da me guardando quanto avveniva intorno a lei, diedi subito mano al fucile, e la presi di mira. Essa si coricò a terra, e al tiro cadde ruggendo, e disprive in un crampo di gran tuco che costeggiava il sentiero. Avvicinandomi, mi accorsi dai suoi lamenti che viveva ancora, non mi azzardai però d'entrare, durante la notte, nel luogo oscuro che la nascondeva. Fatto giorno, mi recai sul posto ove era rimasta ferita, e non trovai che delle tracce di sangue che si andavano perdendo nel bosco. Dopo di aver mandato la leonessa morta alla vicina guarnigione, che le fece gli onori di un banchetto, ritornai al mio sito d'osservazione.

Poco dopo il tramonto del sole, il leone ruggì per la prima volta, e invece di lasciare il suo covile, non fece che ululare come un indemoniato.

Convinto che la leonessa dovesse trovarsi colà, inviai il giorno 24 di buon mattino due nabi del paese per scoprire terreno. Ritornarono però senza aver osato avvicinarsi al covile.

La notte del 24 al 25 fu come la precedente senza risultato i ruggiti e i lamenti del leone nella montagna erano incessanti.

Il 25 alle sei di sera feci prendere una capra, e dopo averle messa la musoliera, m'incamminai verso la montagna.

Il covile era di difficile accesso camminando per ora caprone ora strascinandomi sul ventre, pervenni a penetrarvi.

Certo della presenza degli abitatori di quel luogo, feci levare la musoliera e attaccare la capra ai piedi di un albero. Gli arabi che portavano le mie armi furono presi da un forte timor panico. Il vedersi nel covile di leoni di cui essi annasavano le emanazioni, mentre udivano la capra che li chiamava a tutta forza, era per loro una insostenibile prova.

Dopo essersi consultati se fosse meglio collocarsi sopra un albero piuttosto che sopra una roccia, mi chiesero licenza di rimanere vicino alla capra. Questa fiducia mi piacque e valse loro un posto accanto a me.

Non era ancora trascorso un quarto d'ora che la leonessa comparve si pose presso alla capra girando gli occhi intorno con aria stupita lasciò andare il mio colpo, ed essa cadde senza moto. Gli arabi mi baciavano le mani, e quanto a me io la credevo già morta quando ecco essa si rialzò come se nulla fosse e ci fece vedere la sua orrenda fiera di denti. Uno degli arabi, che era corso dietro al colpo di fuoco, si trovava a sei passi da lei vedendola sollevarsi, si arrampicò alle prime frasche dell'albero, ai piedi del quale stava attaccata la capra e sparve come uno scoriatolo. La leonessa venne a spingere sotto la pianta, colpita al cuore da una seconda palla. La prima era uscita dalla nuca senza rompere l'osso del cranio.

Questa fiera andò come l'altra a rallegrare il pasto de' nostri soldati, ed io passai la notte ad aspettare i ruggiti del maschio. La morte delle sue due compagne avendogli fatto abbandonare il paese, fui d'avviso di far io stesso altrettanto, sebbene tutti e tre di rivisitare una volta all'anno questa magnifica vallata d'Outen nella quale ho trovato così stupendi covili. (Gazette de France)

NOTIZIE

CASALE Abbiamo da alcuni mesi in Casale un valente Artista, Disegnatore e Pittore, che ci pregiamo di far ora meglio conoscere ai nostri Concitadini. -- E questi BARDASSAR FRANZI allievo dell'Accademia di Belle Arti di Milano dalla quale, giovanissimo ancora, veniva nel premio 1821, e poi due altre volte negli anni successivi.

Prescelto a maestro di Disegno delle Educande del Monastero di Santa Sofia, e in quello della Visitazione della Capitale Lombarda, il Franzi copriva per sette anni consecutivi quel impiego con gran profitto delle Allieve e con piena e dichiarata soddisfazione delle persone che li dirigevano.

Tra il 1831 ed egli intanto frequentava lo studio del celebre ed unico Hayes quando un bel giorno la bottega del Cappellaio Mighavacca, in via Cordusio, compariva ornata di un *vis-à-vis* così mirabile di novità e di effetto pittorico, che tutti chiedevano chi ne fosse l'autore. -- E l'autore erano il Franzi, che da

quel momento ebbe infiniti lavori di questo genere, — genere non certamente paragonabile alla pittura di storia di prospettiva, di ornato o di altro, — ma non spregevole tuttavia, perchè un' insegna di bottega, bene eseguita, è pure una bella cosa a vedersi, ed è talvolta di molto allettamento agli avventori.

Venne il 1848, e il Franz, costretto ad emigrare in seguito agli infelici rivolgimenti della sua Patria, ripardò anch'egli in Piemonte, dove già condusse fra noi parecchi lavori che gli hanno confermata l'acquistata riputazione — Ora avendo qui stabilita la sua ordinaria dimora, Egli attende da questa colta Cittadinanza occasioni da esercitare la sua professione, — e prima dei 20 del mese corrente aprirà una **SCUOLA SERALE** di disegno per gli Artisti scuola questa da gran tempo desiderata, che darà non lievi vantaggi a quanti la frequenteranno. — Noi quindi speriamo che non gli verrà meno l'appoggio del pubblico, perchè, se il Franz lo merita per la rara sua perizia nell'arte del *Disegno* e della *Pittura*, ne è pur anche degnissimo per l'onesto, e franco, e liberale suo carattere.

— Nella *Gazzetta Piemontese* Giorgio Bruno si fece a censurare severamente il *Savonarola* di Pietro Corelli, mettendovi persino in sinistro aspetto le intenzioni dell'autore. Non abbiamo ancor letta quell'opera, ma le lodi di ragguardevoli scrittori da essa riportate e l'abilità del Corelli ci lasciano grave dubbio sul fondamento di quella severa censura. Invitiamo quindi i nostri lettori a non pronunciare alcun giudizio prima di averla letta.

CUNEO. La seconda sessione del Consiglio divisionale di Cuneo procedette non meno dignitosa della prima, sendosi rinnovata dal deputato G. B. Michelini la sua proposta di ammettere il pubblico alla tribuna annessa alla Sala delle adunanze di quel Consiglio, non fu approvata, ma riunito un maggior numero di voti che nella prima sessione.

Nominato per acclamazione a presidente il ministro Saccardi e per votazione l'avvocato Cattaneo. Discusso ed approvato il bilancio divisionale del 1851, il Consiglio si occupò del progetto di legge sulle condotte modiche, il quale fu con valide ragioni combattuto e respinto all'unanimità. Speriamo che ove sia presentato alla camera dei deputati gli toccherà la stessa sorte non ostante la veibosità del medico Demaria.

Quanto al progetto di legge sui boschi, il Consiglio, sapendo che il consigliere Michelini erasi occupato di quella materia ed aveva pubblicato fin dal 1833 un Opuscolo col titolo *Osservazioni intorno ai principii sui quali devono esser fondate le leggi forestali*, lo incaricò della relazione. Il Relatore dopo avere criticato il progetto di legge presentato dal ministero, e compendiate le opinioni dei Consigli provinciali di Cuneo e di Saluzzo sul medesimo proponeva l'adozione di due articoli, che sono stati dal Consiglio approvati all'unanimità.

Siamo lieti di scorgere che le idee in essi contenute si accordano perfettamente con quelle espresse in questo giornale, e noi pienamente convinti della loro giustizia, non potevamo aspettarci meno da quell'illuminato consenso, e dall'egregio relatore, uomo competente, e conosciuto per i suoi principii liberali anche nelle materie economiche. Ecco i due articoli stati proposti.

Art 1

Il progetto di legge sui boschi non deve essere approvato

1. Perchè avvi troppa centralizzazione,
2. Perchè molte disposizioni sono contrarie alla legge comunale,
3. Perchè la proprietà privata è troppo vincolata,
4. Perchè contiene ingiusti privilegi a favore del Demanio, della religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro e di altre corporazioni,
5. Perchè le pene contro le semplici contravvenzioni sono troppo severe,
6. Perchè la procedura è troppo complicata.

Art 2

Il consiglio invita il governo a studiare profondamente la questione dell'imboschimento dei monti e delle sponde de' fiumi, ed a presentare al più presto un altro progetto di legge forestale fondato sui seguenti principii.

1. Proibizione di dissodamento ed anche obbligazione d'imboschimento, mediante indennità, in quei siti nei quali dalla mancanza di alberi può venire grave pubblico danno, e ciò collo scopo d'impedire le valanghe, le frane, i divallamenti, le corrosioni dei fiumi, ecc.
2. Privilegio a favore della marinaia militare sugli alberi scelti di cui abbisognasse.
3. Fuori di questi casi il Governo dovrebbe astenersi da ogni ingerenza sui boschi dei privati, e guardarsi sempre dal proibire il dissodamento o il taglio degli alberi col fine d'impedire l'incendio del legname.
4. Quanto ai boschi comunali la legge dovrebbe prescrivere alcune norme generali dirette ad impedire gli abusi, ma tali da non vincolare soverchiamente le amministrazioni comunali.

5. La legge dovrebbe prescrivere in alcuni casi che i boschi comunali ceduti siano dati in enfiteusi od affittamenti a lungo termine.

6. I boschi delle Opere Pie, dei benefici, delle Cappellanie ed altre fondazioni dovrebbero essere soggetti ad alcune prescrizioni tendenti ad impedire gli abusi che potessero commettersi dalle amministrazioni o dagli usufruttuari.

7. I boschi nazionali possono essere soggetti a più minute prescrizioni, ma si dovrà lasciare al Governo di determinare quelle cui le circostanze di tempo e di luogo rendono mutabili.

8. Eguaglianza delle pene colle quali sono punite le contravvenzioni senza distinzione dei proprietari cui appartengono i boschi danneggiati.

ALESSANDRIA. Il Consiglio Divisionale quasi ad unanimi voti approvò la relazione sull'incameramento dei beni ecclesiastici.

— Le corporazioni religiose esistenti in questa nostra città sulla tema d'essere inaudate a casa, le solite provviste annue che erano use di fare le vanno ritardando come pure certi abbellimenti alle loro case già ideati o già iniziati li hanno sospesi. (Avv.)

SAVONA. Il Consiglio Divisionale ha sulla proposta dello stesso Intendente Generale emesso il voto per la soppressione delle Divisioni Amministrative.

LOMELLINA. Venerdì in Mortara pubblicavasi un nuovo giornale l'*Eco della Lomellina* Giornale degli interessi morali e materiali di quella provincia Auguriamo lunga e prospera vita al nostro confratello.

TORINO. Dalla Stamperia Sociale uscì settimanalmente un foglio di annunci col titolo *Bollettino Commerciale Industriale e delle strade ferrate*. E compreso il primo numero.

E pure uscita dalla Tipografia Ainaldi la terza dispensa delle Memorie del Generale Pepe sulle *rivoluzioni e guerre d'Italia nel 47, 48 e 49*.

FRANCIA. — Continua la polemica dei giornali sul tema delle soluzioni. Emilio Giardin da la sua, la quale consisterebbe nell'abolire la presidenza la costituzione scritta, l'assemblea legislativa. Egli non solo vuole la revisione della costituzione ma diede un progetto di legge in cui vorrebbe 1.º abolita la legge del 31 maggio 1850 colla quale si restituì il suffragio universale. 2.º abolita la costituzione e ciò per ritornare al suffragio universale. Possibile che il Governo della Francia Volterriana voglia fare il paladino delle assurde pretese del papa?

— Leggiamo nel *Galignani's Messenger*, ec. Siamo assicurati che è patito or ora da Parigi un corriere per Torino con dispacci del governo francese esprimenti il profondo increscimento da esso provato all'idea delle rigorose misure adottate dal ministero sardo nella sua controvversia colla Chiesa.

— Leggesi nel *Giornale dei débats* a proposito di monsignor Fransoni — Non può insorgere alcun dubbio sopra la regolarità della procedura che è stata seguita rispetto all'arcivescovo. Le informazioni che riceviamo dimostrano fino all'evidenza che il governo piemontese, ordinando il processo, e i magistrati pronunciando la condanna, hanno agito nella pienezza dei loro dritti in conformità perfetta con leggi e con le tradizioni del regno.

— Il *Patriote de la Meurthe*. — Domenica ultima di settembre ebbe luogo a Bar-sui-Oinain l'inaugurazione della statua del maresciallo Oudinot di Reggio.

S'aveva voluto dare un certo lustro alla festa del 30 settembre. Da quel punto furono convocazioni di funzionari, lettere pressanti, inviti significativi, per provocare atto di presenza o di sottoscrizione sia alla rivista, sia al banchetto, si aveva nulla obitato per aver gente.

Tutto ciò doveva andar male. La folla si componeva di funzionari, di impiegati, d'uomini d'amministrazione, soggetti ad obblighi, ed una disciplina o dipendenza qualunque. Un piccolo numero di guardie nazionali di Bar, un gruppo più piccolo ancora di guardie rurali, eran le truppe che cola figuravano.

Il popolo si teneva in disparte guardando lo spettacolo circa 1500 operai in blouse, formavano colla borghesia repubblicana più di due terzi della popolazione. Quando il drappo verde della statua fu levato, le campane unirono il loro squillo al rimbombo delle artiglierie. Tutto solo, il mondo ufficiale, s'abbandonava alla sua gioia, quando ad un tratto, come un colpo di tuono, risuonò il grido a migliaia di voci di *Viva la Repubblica! Viva la Repubblica romana! Viva Mazzini! Viva Garibaldi! Viva la Costituzione! Viva l'articolo 5 della Costituzione!* e per un'ora continua, queste acclamazioni coprono musica e tamburi.

Il mondo ufficiale era muto, le figure da cerimonia erano pallide. Il Generale Oudinot si provò a scongiurare la tempesta popolare egli rammentò che suo padre ha combattuto al grido di — *Viva la Repubblica!* aggiunse che egli stesso, condurrebbe al bisogno i figli della Mosa fino al fondo della Russia contro i nemici della Francia — Gli si rispose coi nomi di Mazzini, di Garibaldi, di Roma, col grido di — *Viva la Repubblica Romana!*

Terminata la rivista, cominciò il *défile*, ciascun pelotone fu salutato dalle acclamazioni repubblicane del popolo.

A tre ore riunirsi i convitati ed i sottoscrittori al banchetto, quando cominciarono i brindisi furono rinnovati le grida di — *Viva la Repubblica! Viva Mazzini, Viva Garibaldi!*

La pioggia da ultima pose fine al banchetto e mise in rotta i convitati, ed in causa di questi, alla sera fuvi completa mancanza di fuochi d'artificio e di candele romane ecc.

OLANDA. Il *Sinaphore* di Maastricht, il *Journal du Havre*, e parecchi altri periodici, si occupano intorno alla nuova legislazione commerciale e marittima dei Paesi-Bassi. Tutti osservano come con questa legge il governo olandese abbia con sollecitudine risposto all'invito fatto dalla Gran Bretagna a tutte le bandiere del mondo, e come sia esso ampiamente entrato nella via della libertà aperta dal *bill* del 26 giugno 1849. Si scorge pure che la riforma olandese è più radicale ancora che quella d'Inghilterra, poiché la legge olandese accorda la naturalità delle navi estere anche ai sudditi delle altre potenze dominanti da un anno nel regno dei Paesi-Bassi.

Le altre disposizioni della nuova legislazione olandese si accostano interamente all'atto del parlamento inglese, del 26 giugno 1849. Trovasi nelle due la clausola intorno al diritto di rappsaglia verso quelle potenze marittime, presso le quali la bandiera olandese o britannica non fossero ugualmente trattate che la nazionale. L'vero che il governo dei Paesi-Bassi ha dichiarato applicabili queste disposizioni soltanto in alcuni pochi casi eccezionali, ma che intanto egli si gioverà del potere che la legge gli accorda quando avrà da reclamare una giusta reciprocità, oppure la riparazione di un danno reale.

L'economia di questa nuova legislazione, anche nei suoi minimi particolari, attesta il proposito fermo di proteggere il commercio e la marinaia dei Paesi-Bassi contro le usurpazioni di altre nazioni.

Dopo di aver accennato all'Olanda, che abolisce i dritti di navigazione sul Reno e l'Yssel, e tutti i dritti di transito, a fine di lottare colle strade ferrate del Belgio, il *Sinaphore* di Maastricht esorta il governo francese ad imitare l'esempio della Gran Bretagna e dei Paesi-Bassi colle seguenti parole: « E la Francia che cosa fa? Essa ne promuove il suo commercio col mezzo di strade ferrate come il Belgio, ne col mezzo di leggi liberali, come l'Olanda. L'perciò, malgrado i vantaggi della sua situazione, non passerà bentosto per la Francia un solo capo di merce ».

INGHILTERRA. — Il Comitato Europeo di Londra mandò circolari a vari paesi tedeschi fra i quali Assia e Wurttemberg felicitandoli della loro condotta ed invitandoli ad astenersi dagli estremi ed a rimanere nelle vie costituzionali.

FIRENZE. — Se siamo bene informati, dice il *Costituzionale* il cav. Carlo Leonetti ha data la sua dimissione dalla carica di gonfaloniere di Firenze a cui era stato nominato in luogo del cav. Peruzzi destituito.

— La voce che il Peruzzi Ridolfi, Lambroschini, Riccasoli, Capponi, Salvagnoli ed altri moderati siano per essere mandati in esiglio. Essi ricevono dal Granduca il compenso della rivoluzione da essi promossa per restituire il trono.

GERMANIA. — L'*Indépendance Belge* del 28 porta che il 29 settembre gli Holsteinesi ricominciarono l'attacco generale contro Fienichstad, e la città fu bombardata per tutto il giorno. Essi furono per prendere alla baionetta due torce e 14 cannoni.

— **CASSEL 1 ottobre.** L'lettore, non contento di aver forzato il potere giudiziario, vietando di sottoporre a giudizio i suoi comandi, e annullando le sue sentenze, minaccia di ricorrere alla forza. A quest'uopo il generale Haynau, fratello del carnefice di Ungheia, pubblicò un proclama diretto ai cittadini nel quale gli avverte di essere deliberato a procedere col più severo rigore quando persistano a far opposizione agli ordini del Principe. E una imitazione in miniatura dei proclami fatti dall'Austria in casi simili.

Dalla condotta dell'Elettore, di Hassenpflug e del generale Haynau, si vede che essi tentano tutti i mezzi onde spingere il popolo alla sollevazione, e così offrire il destro alla Dieta di Francoforte ed all'Austria d'intervenire.

BERLINO, 20 ottobre. Il *Monitore Prussiano* annuncia la prestazione del giuramento fatta da Radowitz nelle mani del re, ma non riporta il discorso pronunciato in quest'occasione dal nuovo ministro, in cui dichiarava di esser disposto a condursi con prudenza ma in pari tempo con fermezza, e qualora le circostanze lo richiedessero, con tutta l'energia.

In quanto alle relazioni della Prussia coll'Austria le difficoltà vanno di giorno in giorno crescendo e la borsa se ne risente sensibilmente. La probabilità di una guerra coll'Austria si fa maggiore a fronte di una minaccia di coalizione e la Prussia non può ricorrere ad altro espediente quando non intenda indietreggiare.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore

LUIGI BAGNA Gerente

Tipografia F. Mattenengo e Giuseppe Nani